



*Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

**Ordinazione Diaconale**  
*21 novembre 2024*  
*Parrocchia San Dionigi in Catona (RC)*

**Vangelo: MT 12, 46s.**

L'episodio della presentazione di Maria al tempio, è narrato dai vangeli apocrifi, non considerati dalla Chiesa ispirati come Sacra Scrittura. Riprende certamente la presentazione di Gesù al tempio e in tal senso ci ricorda che apparteniamo a Dio, al Padre di Gesù che ci ha fatto dono dell'esistenza, per noi è motivo di gratitudine e di responsabilità.

Noi guardiamo a Maria come Madre e, in questo particolare contesto celebrativo, istruiti dalla Parola del giorno, ammiriamo lei come prima e insuperabile discepola di Gesù suo figlio e nostro Signore. Sì, contempliamo lei "come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti" (LG 65) e nello stesso tempo come "stella dell'evangelizzazione" (Paolo VI). Tuttavia, pur essendo madre della Chiesa (Paolo VI), Maria è membro eletto della Chiesa, Corpo del Signore, di cui tutti siamo partecipi, ognuno per la sua parte (cfr. 1Cor 12). In tal senso Maria è sorella maggiore nella fede. E come possiamo esserlo nella misura di Maria, madre della Chiesa e suo membro eletto?

Ci istruisce oggi il Vangelo.

La scena rappresentata dall'evangelista è efficace: sullo sfondo abbiamo la folla, in qualche modo anonima, e all'esterno i famigliari di Gesù, mentre Lui è con i suoi discepoli in casa. Uno della folla, una persona che emerge dall'anonimato si rivolge Gesù e interpretando i sentimenti dei suoi famigliari e di sua madre segnala a Gesù: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti».

Gesù invece di rispondere pone una domanda, quasi retorica "chi è mia madre chi sono i miei fratelli?" Si sa chi è sua madre, si conoscono i suoi fratelli e le sue sorelle. È una domanda che mette in questione la famiglia, la parentela radicata nel sangue, secondo la buona tradizione umana. Maria, in realtà non è madre di Gesù secondo la carne, ma secondo lo Spirito. "Non conosco uomo...", così aveva risposto all'angelo. Dall'evento dell'Incarnazione cambia il corso della storia, la famiglia viene rimodulata: non basta la carne e il sangue, la circoncisione o il battesimo per appartenere ad una famiglia naturale o a quella dei credenti. Da questo momento in avanti si installa nel cuore della storia, proprio nel grembo di Maria, la nuova Eva, la radice di ogni possibile e vera appartenenza famigliare: quella del Regno di Dio. Maria stessa, lo ripetiamo, è madre non per volontà d'uomo, di carne o di sangue, ma per opera dello Spirito che dilata divinamente gli spazi umani e li apre all'universale della famiglia di Dio, di cui la Chiesa è sacramento. Maria è madre vera di Gesù poiché dopo aver ascoltato la Parola e aver interagito con libertà con il Dio della Vita, ha dato il consenso, il suo sì: ha accolto e concepito il Verbo di Dio anzitutto nella fede, così come ci



## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

insegna il grande Agostino. È il sì a Dio, la fede in e nel Dio di Gesù, che ci fa entrare nel circuito dei famigliari di Dio (cfr. Ef 2.19), dei fratelli e delle sorelle dell'Unigenito di Dio, nostro Primogenito. È infatti Lui il nostro Sì al Padre, in Lui, che ascolta unicamente il Padre suo (cfr. Gv 5) tutti siamo come ricapitolati.

Chi sono allora i veri fratelli di Gesù? Chi è la vera madre? Qual è il vero legame parentale che certamente include ma supera e dilata l'appartenenza secondo la carne e il sangue, la razza, la nazione, il gruppo, ecc.? "chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre". È colui che ri-nasce dall'Alto, dallo Spirito e nello Spirito di Gesù, dono della figliolanza senza misura riversato nel cuore di chi, come Maria, non dice semplicemente "Signore, Signore", "ma di chi ascolta la Parola e la mette in pratica" (Mt 7,21), cioè il credente in spirito e verità, colui che come Maria esercita la fede nella carità. Pertanto, chiunque si mette alla sequela di Gesù, a qualunque famiglia o popolo appartiene, entra nella comunità dei famigliari di Dio, il Padre di tutti.

Ecco caro Sergio, questa Parola, è rivolta in modo particolare a te insieme a tua moglie e alle tue figlie nel giorno in cui ti disponi ad accogliere il dono del diaconato. È una Parola impegnativa che conferma anzitutto la prima carità che dovrai esercitare, l'annuncio della Parola che dà forma ad ogni ministero e nello stesso tempo è una luce particolare che ispirerà lo stile del tuo essere diacono nella nostra Chiesa, la famiglia di Dio, la famiglia dei discepoli e delle discepole del Signore Gesù che insieme, anche con il tuo ministero e il tuo esempio, si dispongono a fare la volontà di Dio.

Cari fratelli e sorelle, Sergio nel libero assenso ad accogliere il dono del diaconato, contribuisce a rendere più bella e articolata la nostra Chiesa diocesana. Sostenuto dalla grazia sacramentale, nella diaconia della Parola, della Carità e della Liturgia, Sergio, in comunione con il vescovo e con il suo presbiterio, si dispone al servizio del popolo santo di Dio (cfr. LG 29). Tra poco sarà ordinato con l'imposizione delle mani "non per il sacerdozio ministeriale", cioè non per presiedere la celebrazione eucaristica e per il sacramento della riconciliazione, ma per il servizio!

Questo indica il *proprium*, lo specifico del diacono permanente. Sergio, partecipando dell'unico ministero ecclesiale, è ordinato nella Chiesa ad essere segno sacramentale tipico di Cristo servo, per ricordare a tutti noi, ma in modo particolare ai presbiteri e a me vescovo la radice cristologica del nostro ministero. In tal senso, Sergio, insieme agli altri diaconi permanenti, è chiamato ad animare la diaconia nella Chiesa, a misura di Cristo, venuto per servire, non per asservire né per farsi servire. Sei chiamato caro Sergio alla missione propria della Chiesa: evangelizzare nella carità, servendo ad intra la comunione ecclesiale declinandola nella dimensione fraterna della sinodalità, secondo quello stile che, su impulso di papa Francesco, stiamo tutti imparando a fare sempre più nostro. Il ministero diaconale è in tal senso un aiuto prezioso per le nostre comunità cristiane perché, ci ricorda come papa Francesco, "imparino ad avvistare Gesù nei poveri e nei lontani, mentre bussa alle nostre porte attraverso di loro. È una dimensione profetica che aiuta gli altri a vedere oltre" (papa Francesco 19.6.21).



*Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

Pertanto, a partire dalla tua vita congiunta nel sacramento del matrimonio con tua moglie Maria e le tue figlie, oggi, nel dono del diaconato permanente, caro Sergio, sei chiamato ad essere instancabile del dono di te, vigilante nella preghiera, lieto ed accogliente nel servire anzitutto i poveri e gli ultimi, cosicché si manifesti nella sinassi eucaristica il tuo servire la causa del Vangelo nella carità che la Chiesa, la famiglia del Signore, oggi ti affida.

A Maria Santissima, serva del Signore, Madre del Vangelo e Madre di Consolazione, affidiamo il tuo ministero, certi che lo Spirito del Signore porterà a compimento l'opera che ha iniziato in te. Amen!